



Critici In grande da sinistra a destra: Mauro Nones, Manuela Baldracchi, Pietro Zanotti e Andrea Pugliese. In alto: Ischia Podetti. In basso: L'Eco Center di Bolzano



«Inceneritore: i conti non tornano»

Gli ambientalisti: «100 mila tonnellate di Co2. Esistono alternative sostenibili»

di **Simone Casciano**

«Se si fa una ricerca, la cosa peggiore che si può fare è segnare un punto, costruirsi un cerchio intorno e poi dirsi: "ho fatto centro". E invece è proprio quello che la Provincia ha fatto con l'inceneritore». Parte con questa metafora l'analisi delle 18 associazioni ambientaliste contrarie all'opera del documento presentato una settimana fa dall'assessor provinciale all'ambiente Giulia Zanotelli. Dato dopo dato, gli attivisti hanno criticato il progetto presentato dalla Provincia e previsto a Ischia Podetti a Trento. Decostruendone i numeri, secondo gli ambientalisti, si decostruisce anche il processo fatto dalla Provincia. Se Piazza Dante aveva parlato dell'inceneritore come «necessità per chiudere il ciclo dei rifiuti», gli attivisti parlano di «emergenza indotta» e di dati «imprecisi» usati per giustificare l'opera. In questo modo secondo loro cambia la prospettiva sull'inceneritore: non più mezzo con cui raggiungere un fine, il ciclo dei rifiuti, ma punto di caduta esso stesso di mezzi usati ad hoc per arrivare a questo punto. Contro

questa prospettiva poi le associazioni ambientaliste non fanno mancare la loro controproposta: un nuovo impianto di trattamento meccanico biologico dei rifiuti che, unito ad altri impianti minori, «con un ottavo dei costi permette di abbattere di un quarto le tonnellate di rifiuto residuo».

I dati sui rifiuti

Secondo le associazioni ambientaliste, i numeri alla base del progetto dell'inceneritore sarebbero sovrastimati. Nelle slide provinciali si indica che dall'indifferenziato si potrebbe recuperare al massimo il 17%, pari a circa 8 mila tonnellate annue. «Non è poco», osserva il relatore delle associazioni Pietro Zanotti – affiancato dai rappresentanti di Italia Nostra, Legambiente e Lipu, sottolineando come già questa quota ridurrebbe sensibilmente il fabbisogno dell'impianto. Un ulteriore 27% dell'indifferenziato è composto da tessili sanitari. «La normativa europea prevede che entro il 2035 anche questa frazione venga recuperata. A Capannori – ricorda Zanotti – il gestore pubblico RetiAmbiente ha realizzato impianti dedicati grazie ai fondi Pnrr, mentre in Trentino ha scelto la strada dell'incenerimento, rinunciando ai

fondi». Anche gli ingombranti (circa 4 mila tonnellate l'anno) potrebbero essere recuperati fino al 90%, come indicato nel quinto aggiornamento provinciale. Sommando queste voci si arriverebbe a circa 12 mila tonnellate da sottrarre al totale previsto per il forno. Nel conteggio delle 100 mila tonnellate annue previste per rendere sostenibile l'impianto, contestano ancora le associazioni, sono inoltre comprese 36 mila tonnellate di rifiuti speciali, che non rientrano nel circuito dei rifiuti urbani e dovrebbero seguire un diverso canale gestionale e tariffario.

Il punto sulle emissioni

Uno dei passaggi più critici riguarda le emissioni. L'inceneritore, ricordano i contrari al progetto, è un impianto a emissioni puntuali e costanti nel tempo. La Provincia avrebbe paragonato le emissioni dell'impianto a quelle diffuse sul territorio – ad esempio quelle delle caldaie domestiche – ma secondo le associazioni si tratterebbe di un confronto improprio, perché non terrebbe conto della concentrazione in un unico punto. In termini di ossidi di azoto (NOx), l'impianto equivarrebbe – secondo le stime citate in conferenza stampa – a oltre 22 mila caldaie accese in città. Sul

fronte della Co2, viene indicata una produzione di circa una tonnellata per ogni tonnellata di rifiuto bruciato, con un potenziale di 100 mila tonnellate annue a regime. Un quantitativo che, a loro avviso, va valutato con attenzione alla luce degli obiettivi climatici. Sugli effetti sanitari le associazioni preferiscono non entrare nel merito tecnico, rimandando le valutazioni alla comunità medico-scientifica.

La partita economica

Altro nodo centrale è quello dei costi. La Banca europea per gli investimenti non finanzia nuovi inceneritori dal 2020, ricordano i promotori dell'iniziativa, e anche Cassa Depositi e Prestiti non sostiene sempre questo tipo di opere. Resterebbe dunque da chiarire il quadro del finanziamento. Secondo le proiezioni riportate dalle associazioni, nel 2033 i ricavi stimati per l'impianto sarebbero pari a 17 milioni di euro per i conferimenti, equivalenti a circa 170 euro a tonnellata, una cifra superiore ai 155 euro a tonnellata indicati invece dalla Provincia. A questi andrebbero aggiunti i costi di trasporto, il rimborso del prestito con relativi interessi e lo smaltimento delle ceneri, classificate come rifiuti speciali e

quindi onerose da trattare. Nel frattempo, nel quinto aggiornamento provinciale si indicano 13 milioni di euro per i conferimenti esterni: una voce che, secondo i critici, dimostrerebbe come la spesa complessiva sia già prevista in crescita.

Le alternative

Le associazioni propongono di potenziare il trattamento meccanico biologico (Tmb) e gli impianti di recupero delle frazioni oggi ancora presenti nell'indifferenziato. I nuovi Tmb, spiegano, sono impianti tecnologicamente avanzati, dotati di sensori ottici e sistemi di selezione capaci di intercettare ulteriori materiali riciclabili. La stima illustrata parla di circa 15 milioni di euro per un nuovo Tmb e 5,5 milioni per impianti dedicati a tessili e rifiuti sanitari: in totale poco più di 23 milioni di euro, contro un investimento superiore ai 200 milioni previsto per l'inceneritore. «Con un ottavo della spesa – conclude Pietro Zanotti – si potrebbe ridurre di un quarto il rifiuto residuo». Una strategia che, nelle intenzioni delle associazioni, consentirebbe di mantenere alto il livello della raccolta differenziata trentina senza ricorrere al forno.